

MICHAEL LAITMAN

Incontrare la Kabbalah

Edizioni



AMRITA

Storia della Kabbalah

Rambam (Maimonide), un grande kabbalista del XII secolo, ha scritto che migliaia di anni fa, quando l'umanità era profondamente presa dall'adorazione degli idoli, ci fu un uomo che non riuscì a seguire il corso dei tempi. Il suo nome era Abramo e oggi è noto come il "Patriarca Abramo". Abramo portò avanti meditazioni e ricerche fino a quando non scoprì la verità: e cioè che il mondo aveva un'unica guida.

Quando fece questa scoperta, si rese conto di aver portato alla luce una verità eterna e corse a condividerla. Per poter esprimere il proprio messaggio, ideò un sistema per spiegare più chiaramente le proprie percezioni. Da quel momento, il mondo ha avuto a disposizione un metodo che rivela questa verità. Tale metodo è valido oggi come allora, e lo chiamiamo "la saggezza della Kabbalah".

Primo stadio

Nel primo capitolo del suo libro *La mano forte*, Maimonide dice che c'è stato un tempo in cui gli uomini sapevano che esisteva una forza sola che governava il mondo. Egli spiega che dopo un po', a causa di un periodo di prolungata decadenza spirituale, tutti se ne dimenticarono. Gli uomini presero a credere all'esistenza di svariate forze nel mondo, ciascuna con le proprie responsabilità: alcune forze si facevano carico di procurare il cibo, altre di aiutarci a trovare lo sposo o la sposa ideali e altre ancora avevano il compito di assicurarci ricchezza e salute.

Ma un uomo, di nome Abramo, notò che tutte queste forze obbedivano alle stesse leggi del nascere e del morire, dello

sbocciare e dell'avvizzire. Per poter scoprire quelle leggi, egli iniziò a studiare la Natura. Tale ricerca condusse Abramo a scoprire che esisteva in realtà solo una forza, e che ogni altra cosa non era che una manifestazione parziale di essa. Questo fu il primo stadio dell'evoluzione spirituale dell'umanità.

Forse una delle più note tradizioni degli Indiani d'America è il *Circolo* o *Consiglio*. I membri si siedono in circolo e ciascuno esprime un aspetto diverso della stessa questione. Allo stesso modo, Abramo non voleva vedere le cose soltanto dal proprio punto di vista, bensì attraverso gli occhi di tutti, e in tal modo scoprire l'unica forza che faceva sì che persone diverse vedessero cose diverse.

Una volta che Abramo ebbe scoperto la verità, cominciò a diffondere la notizia. Messo alla prova dall'esigenza di spiegare un pensiero che contraddiceva tutto ciò in cui i suoi contemporanei credevano, Abramo fu obbligato a ideare un metodo d'insegnamento che lo aiutasse a rivelare loro questo concetto. Nacque così il prototipo del metodo d'insegnamento che oggi denominiamo "Kabbalah" (dal termine ebraico, *Lekab*: ricevere). Oggi la Kabbalah ci insegna come scoprire la forza che ci guida e, così facendo, ricevere gioia e piacere senza limiti.

Più avanti, parleremo più dettagliatamente della scoperta di Abramo, ma desideriamo qui puntualizzare che l'essenza della sua scoperta è che l'universo "obbedisce" a una forza di amore e dazione. Questa forza è ciò che Abramo e tutti i profeti della Bibbia chiamano "Il Creatore". Quando i personaggi biblici parlano del Creatore, o del Signore, o di Dio, non parlano di un essere, ma di una forza di amore e dazione², e parlano di come essi la percepiscono. Se teniamo a mente questa premessa, troveremo il metodo della Kabbalah molto chiaro e semplice da capire.

La scoperta di Abramo non avveniva per caso. Essa si verificava giusto in tempo per contrapporsi a un'esplosione di egoismo ed egocentrismo che minacciava di distruggere sia l'amore che l'unione fra le persone, così come fra l'umanità e il Creatore.

Questa unione era lo stile di vita naturale dell'umanità prima dei tempi della Torre di Babele. È quanto intende la Bibbia quando

2 L'azione del dare. N.d.R.

afferma «Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole» (Genesi, 11:1). Tutti sapevano del Creatore, della forza dell'amore e della dazione, e tutti erano uniti in essa. Gli uomini la sentivano parte della propria vita e non avevano bisogno di "esercitarsi ad essere uniti", come si fa oggi, perché non c'era l'egoismo a separarli. Ecco perché la Bibbia dice che avevano "una sola lingua" e "le stesse parole".

Tuttavia, non appena l'egoismo degli uomini cominciò a svilupparsi, essi vollero utilizzare la loro unione a proprio beneficio. Ciò fu causa di preoccupazione per il Creatore. In altre parole, la forza dell'amore dovette agire al fine di contrastare la separazione che l'egoismo dell'umanità aveva causato. Per dirla con le parole della Genesi: «Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una sola lingua; (...) e nulla ormai impedirà loro di portare a termine ciò che si propongono"» (Genesi, 11:6).

Per salvare l'umanità dal proprio egoismo, il Creatore, la forza unica scoperta da Abramo, aveva due opzioni: disperdere l'umanità e prevenire in questo modo un catastrofico conflitto fra interessi personali, o insegnare agli uomini come superare il loro egoismo.

La seconda opzione offriva un ovvio beneficio: se la gente fosse rimasta unita nonostante il proprio egoismo, non solo avrebbe conservato il proprio stile di vita, ma si sarebbe effettivamente unita maggiormente al Creatore. In altre parole, il tentativo di stabilire un forte legame, nonostante il crescente egoismo delle persone, le avrebbe obbligate ad allinearsi e a unirsi molto di più al Creatore e le une alle altre.

Ecco un'esemplificazione di questo principio: immaginate di essere ricchi e di volere una nuova Jaguar lucente. Niente di straordinario: vi basta entrare nella concessionaria più vicina ed uscirne alla guida della macchina dei vostri sogni. Quanto pensate che durerebbe il vostro piacere? Una settimana? Probabilmente anche meno. E quanto vi importerebbe realmente del vostro nuovo gingillo, per il quale non avete dovuto far altro che rivolgervi alla concessionaria?

Ma se *non* foste una persona facoltosa e doveste fare i turni doppi per due anni interi per permettervi quella Jaguar, indubbiamente amereste e apprezzereste molto la macchina nuova. Gli sforzi fatti per "legarvi" ad essa renderebbero quella macchina molto più importante per voi.

Questo è il beneficio derivante dal legarsi al Creatore nonostante l'egoismo crescente. L'egoismo è al servizio di uno scopo importante: esiste per darvi qualcosa da superare con le vostre forze, un "campo di addestramento" dove potrete compiere degli sforzi che vi permetteranno di apprezzare la forza dell'amore: il Creatore.

«Abramo pensò: "Come è possibile che questo timone sia manovrato senza un timoniere? E chi lo governa? Dopotutto, non può governarsi da solo!" E non aveva alcun maestro e nessun altro che gli rispondesse. Al contrario era (...) circondato da idolatri, da folli. Suo padre e sua madre e tutto il popolo erano idolatri. Anche lui venerava gli idoli assieme a loro. E il suo cuore errò e comprese finché non giunse sulla strada della verità».

Maimonide, *Yad HaChazakah* ("La mano forte"), Regole sull'idolatria

Dunque il Creatore si rivelò ad Abramo per mostrargli come l'umanità potesse "esercitarsi" e "lavorare" sull'arte di amare il Creatore, e così avvicinarsi a Lui. Questo è anche il motivo per cui Abramo fu un diffusore così entusiasta del suo metodo. Sapeva che il tempo era essenziale: o insegnava alla sua gente come unirsi legandosi al Creatore (la forza dell'amore), oppure il loro crescente egoismo li avrebbe estraniati gli uni dagli altri e si sarebbero dispersi o uccisi a vicenda.

Come ci insegnano la Bibbia e altri testi ebraici antichi, i babilonesi rifiutarono e disprezzarono l'offerta di Abramo. Questi affrontò il loro re, Nimrod, e provò che il suo metodo poteva funzionare. Ma, invece di adottarlo, Nimrod tentò di assassinare Abramo. In pericolo di vita, Abramo fuggì da Babilonia e cominciò a insegnare il proprio metodo durante le sue peregrinazioni «da città a città e da regno a regno, fino a quando giunse nella terra di Israele». (Maimonide, *La mano forte*, Regole sull'idolatria, Capitolo 1).

Nonostante le tribolazioni e le sfide, gli insegnamenti di Abramo ottennero un certo appoggio, e i suoi seguaci lo aiutarono a condividere le proprie conoscenze con altri, con l'aggiunta di un buon numero di "nuove reclute". Con il tempo, il solitario combattente in nome della verità si era moltiplicato, creando una nazione il cui nome, "la nazione di Israele", simboleggia quell'unica cosa che i suoi vari componenti avevano in comune:

il loro anelito verso il Creatore. La parola “Israele” è infatti il frutto dell’unione di due parole ebraiche: *Yashar* (“diretto”) e *El* (“Dio”: nel senso, quindi, di “diretto a Dio”). Le genti di Israele sono quelle che hanno un unico desiderio nel cuore: essere come il Creatore, uniti dall’altruismo e dall’amore.

Il crollo della Torre di Babele non costituì tuttavia la fine della storia, ma solo l’inizio. La forza dell’amore scoperta da Abramo voleva stringere maggiormente il proprio legame con l’umanità. Ma poiché il Creatore è una forza d’amore, e ci ama dell’amore più grande che si può avere per un’altra persona, gli unici a poter stringere questo legame siamo noi. Pertanto questa forza, il Creatore, continua ad accrescere il nostro egoismo, in modo che possiamo ergerci al di sopra di esso grazie al legame che stringiamo con Lui.

Per coloro che vogliono rimanere egoisti, ancora più egoismo significa ancora più senso di alienazione. Ecco perché le persone un tempo unite si divisero in nazioni diverse e inventarono nuove tecnologie con cui creare nuove armi. Usarono tali armi per proteggere quella che ritenevano fosse la loro libertà, ma che era in realtà il loro accresciuto egocentrismo e allontanamento dal Creatore e l’uno dall’altro.

Senza rendersene conto, divennero sempre più asserviti al proprio egoismo, pensando erroneamente di difendersi da coloro che volevano fare loro del male. L’egoismo fece loro dimenticare che, da uniti, non avevano avuto bisogno di armi, poiché non avevano la sensazione che la loro libertà fosse minacciata.

Ma coloro che volevano rimanere uniti, o addirittura approfondire il proprio legame d’amore, trattarono quell’accresciuto egoismo come un’opportunità di crescita. Per loro, si trattava di una sfida ben accetta, e non di un problema o di una crisi.

Per gestire il loro aumentato egoismo dovettero portare avanti il metodo di Abramo. Questo era il suggerimento di Mosè. Come già era avvenuto per i babilonesi e il loro re, Nimrod, superare il nuovo livello di egoismo, rappresentato questa volta dagli egiziani e dal faraone loro sovrano, significava sfuggirvi.

Il faraone non era semplicemente un sovrano malvagio. Portò effettivamente Israele (“coloro che vogliono il Creatore”) più vicina al Creatore stesso. Nella Kabbalah, con “faraone” si intende l’incarnazione dell’egoismo; l’unico modo per sfuggirgli è unirsi:

l'uno all'altro e al Creatore, perché, come abbiamo già visto, l'unità rende più vicini (più simili) al Creatore. Per sconfiggere il faraone, Mosè tornò in Egitto dopo la sua fuga, riunì la gente attorno alla stessa idea che Abramo aveva promosso molti anni prima, e ancora una volta aiutò il suo popolo a fuggire.

Ma questa volta Israele sconfisse un ego molto più potente. Il faraone non era come Nimrod, re di Babele; non poteva essere sconfitto da un singolo uomo determinato. Per battere il faraone occorreva un'intera nazione unita. E poiché Mosè aveva bisogno di insegnare il metodo di Abramo a un'intera nazione, scrisse un nuovo libro, un adattamento degli insegnamenti di Abramo per una intera nazione: la Torah (il Pentateuco).

D'altro canto, essendo il Creatore una forza d'amore e generosità, Egli voleva rivolgersi a più che a un'unica nazione. Egli voleva che *tutto il mondo* sapesse che c'era un'unica forza e che gli uomini avrebbero ricevuto il dono che Egli desiderava fare all'umanità: Se Stesso.

Così, se da una parte la Torah di Mosè costituì un grosso passo avanti, poiché aiutava un'intera nazione a legarsi al Creatore, essa non è la destinazione finale. Quest'ultima arriverà solo quando tutto il mondo sarà in comunicazione con Lui, ad esperire il legame d'amore e unità che gli antichi babilonesi avevano vissuto prima della prima esplosione di egoismo. In altre parole, la destinazione finale arriverà quando tutta l'umanità recupererà ciò che un tempo aveva e che poi ha perduto.

Nell'articolo "L'essenza della saggezza della Kabbalah", il rabbino kabbalista Yehuda Ashlag descrive lo scopo della creazione quale un «singolo ed elevato obiettivo descritto come "la rivelazione della Sua Divinità alle Sue creature in questo mondo"».

Secondo stadio

Il secondo stadio dell'evoluzione spirituale dell'umanità è iniziato circa duemila anni fa, quando *Il libro dello Zohar*, il più importante libro della Kabbalah, fu scritto e poi nascosto. Fu scritto poco dopo che il popolo di Israele fu bandito per quello che sarebbe poi stato il suo ultimo e più lungo esilio.

Proprio come il primo stadio, con Abramo e Mosè, il secondo stadio ebbe due giganti a rappresentarlo: il rabbino Shimon Bar-

Yochai (Rashbi) e il Santo Ari (il rabbino Isaac Luria). *Il libro dello Zohar* di Rashbi è, come il libro stesso dice, un commento alla Torah. Proprio come Mosè spiegò le parole di Abramo a una nazione intera, *Il libro dello Zohar* era destinato a spiegare le parole di Mosè al mondo intero. È per questo che si legge spesso che *Il libro dello Zohar* è destinato ad apparire nei tempi del Messia, alla “fine dei giorni”. Questo è anche il motivo per cui il rabbino Yehuda Ashlag, il grande kabbalista del ventesimo secolo, scrisse che la riscoperta del *Libro dello Zohar* è la prova che i “giorni del Messia” sono giunti.

Come sempre, l'unico antidoto a un'ascesa dell'egoismo è l'unità, e maggiore è l'egoismo, più importante è per la gente unirsi. Dapprima fu sufficiente unire i seguaci e la famiglia di Abramo. Successivamente, quando Mosè fuggì dall'Egitto, dovette unire un'intera nazione. Oggi, dobbiamo unire tutta l'umanità. L'egoismo ha raggiunto una tale intensità che, a meno che tutta l'umanità non si unisca per superarlo, non riusciremo nell'intento.

«Ho trovato scritto che il succitato decreto, di non praticare apertamente la saggezza della verità, si riferiva solo a un periodo di tempo: fino alla fine del 1490. Da quel momento in avanti (...) la sentenza è stata revocata, ed è stato concesso il permesso di dedicarsi al *Libro dello Zohar*. E dall'anno 1540 è diventato lodevole dedicarsi numerosi, poiché è in virtù di questo che il Re Messia verrà, e non in virtù d'altro».

Rabbino Avraham Azulai

Introduzione al libro *Ohr ha Chama (La luce del sole)*

Il secondo stadio del processo tramite il quale l'umanità si è legata al Creatore è stato molto diverso dal primo. È stato un periodo di crescita estremamente graduale, quando lo strumento necessario a unire l'umanità (la saggezza della Kabbalah) era in fase di raffinamento e perfezionamento in stanze debolmente illuminate e nell'ambito di piccoli gruppi che non davano nell'occhio. È per questo che le due opere più significative di quel periodo, *Il libro dello Zohar* di Rashbi e *L'albero della vita* dell'Ari, furono nascoste dai loro stessi autori una volta completate. Tornarono alla luce molti anni dopo; nel caso del *Libro dello Zohar*, molti secoli dopo.

Terzo stadio

Il terzo ed ultimo stadio dell'evoluzione spirituale dell'umanità è iniziato negli anni Novanta del XX secolo. Nel 1945, il rabbino Yehuda Ashlag, autore del *Sulam* (La scala), commento al *Libro dello Zohar*, predisse che lo stadio finale sarebbe iniziato nel 1995. Allo stesso modo, il Gaon ("genio") di Vilna, o GRA (dall'acronimo ebraico "*Gaon Rabbi Eliyahu*"), scrisse nel suo libro *La voce della tortora* che questo stadio sarebbe iniziato nel 1990. Molti altri kabbalisti fecero predizioni simili, il che portò alla conclusione che il futuro fosse già lì, e che fosse venuto il momento di unirsi e sconfiggere l'egoismo una volta per tutte.

Tutta la storia dell'umanità è lastricata di battaglie contro l'egoismo, seguite da tentativi di unione a dispetto di esso. Oggi molti scienziati concordano sul fatto che l'egocentrismo dell'uomo e l'incomprensione delle regole della Natura sono la causa di tutto ciò che è sbagliato nel nostro mondo. Yehuda Ashlag produsse degli scritti su questo argomento fra il 1930 e il 1950, ma in quei giorni egli non era che una voce che urlava nel deserto.

Negli ultimi anni è diventato evidente che, a meno che non cambiamo noi stessi, il mondo non cambierà in meglio. Infatti, stiamo rovinando il nostro pianeta e la nostra società in talmente tanti modi che risolvere i problemi separatamente è diventato impossibile. Abbiamo bisogno di una soluzione globale, che si può trovare solo quando trasformiamo l'egoismo umano in altruismo e ci leghiamo alla forza dell'amore: il Creatore.

Nel suo articolo "La pace nel mondo" Ashlag scrive che, se ci uniamo, ogni singolo membro del genere umano esperirà in prima persona il Creatore nel senso più profondo della parola, poiché è scritto «tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande» (Geremia, 31:34). La saggezza della Kabbalah è il metodo pensato per aiutarci a fare proprio questo: unirci e fare esperienza del Creatore. Nella sua "Introduzione al *Libro dello Zohar*" Ashlag scrisse che, se integriamo la Kabbalah nella nostra vita quotidiana, raggiungeremo lo scopo per il quale siamo stati creati e condivideremo di nuovo "una sola lingua e le stesse parole"; saremo una cosa sola con il Creatore e non ce ne separeremo mai più.

Eterni maestri della Kabbalah

Nel corso delle varie epoche, molti kabbalisti hanno scritto libri profondi e bellissimi, ma noi vorremmo concentrare la nostra attenzione su quattro kabbalisti molto speciali e sulle loro opere. Questi uomini scrissero i propri libri con lo specifico intento di aiutare i principianti a conoscere la Kabbalah. L'unica eccezione è costituita dal rabbino Akiva, che non ha lasciato il proprio contributo in un libro, ma ci ha donato dei concetti così convincenti che continuano a influenzarci tuttora.

Il rabbino Akiva è di ispirazione ed un modello di comportamento per tutti i kabbalisti dalla sua epoca (il I e II secolo d.C.) in avanti. Dopo il rabbino Akiva, venne il rabbino Shimon Bar-Yochai (Rashbi), che ci lasciò *Il libro dello Zohar*. Poi, quattordici secoli più tardi, venne il rabbino Isaac Luria (il Santo Ari), il cui retaggio è rappresentato da *L'albero della vita*. E da ultimo venne il rabbino Yehuda Ashlag (Baal HaSulam), la cui opera denominata *Lo studio delle dieci Sefirot* è l'unico libro davvero indispensabile per uno studioso della Kabbalah dei nostri giorni al fine di acquisire conoscenza spirituale.

I grandi kabbalisti adattarono i propri testi alle loro generazioni, per cui la lingua cambia in modo da adeguarsi ai livelli di comprensione dei contemporanei. Ma il messaggio è sempre lo stesso, il motto del rabbino Akiva: «Ama il tuo amico come te stesso». Questo messaggio ci riporta a quello di Abramo, secondo il quale solo tramite l'unione e il legame reciproco potremo sconfiggere l'egoismo, raggiungere il Creatore e trovare una vita di beatitudine fisica e spirituale.

Esploriamo ora la storia personale di questi pilastri della spiritualità.

Il rabbino Akiva

Il rabbino Akiva visse fra il I e il II secolo d.C.; era il più grande saggio della propria epoca. Era un eminente pedagogo, il primo kabbalista dei suoi tempi, e partecipò alla redazione dei testi spirituali fondamentali di quegli anni, la *Mishnah* (“ripetizione”) e la *Halacha* [il complesso delle norme codificate della legge ebraica, N.d.R.]. Allo stesso tempo, fu il leader spirituale della rivolta di Bar-Kokheva [contro la legge romana nella terra di Israele, N.d.R.] e fu l'uomo che rivelò al mondo la legge dell'amore.

Fino all'età di quarant'anni, il rabbino Akiva fu un pastore analfabeta che conduceva una vita ordinaria. Non si sarebbe mai sognato che un giorno tutto ciò cambiasse così straordinariamente.

La svolta

Fino a quel momento di svolta, il rabbino Akiva aveva lavorato come pastore per uno degli uomini più ricchi e stimati della Gerusalemme del tempo, Kalba Savua. Attorno all'età di quarant'anni cominciò ad avvertire un bisogno bruciante e irresistibile di conoscere il significato della vita e scoprire le regole che la governavano. A quell'epoca aveva un rapporto sentimentale con Rachel, la figlia di Kalba Savua. Il padre della ragazza non era contento dell'infatuazione di sua figlia per un “sempliciotto”, ma, come succede nelle storie più belle, fu l'amore a trionfare e i due innamorati si sposarono contro il volere del padre.

Secondo il Talmud³ (un commento della *Mishnah*), fu Rachel

³ Accanto alla Bibbia, il Talmud (che significa “insegnamento”) è il grande libro sacro dell'ebraismo: diversamente dalla Bibbia ebraica, il Talmud è infatti riconosciuto solo dall'ebraismo, che lo considera come la “Torah orale”, rivelata sul Sinai a Mosè e trasmessa a voce, di generazione in generazione, fino alla conquista romana. Il Talmud fu fissato per iscritto solo quando, con la distruzione del secondo Tempio, gli ebrei temettero che le basi religiose di Israele sparissero.

Il Talmud consiste in una raccolta di discussioni avvenute tra i sapienti (hakhamim) e i maestri (rabbi) circa i significati e le applicazioni dei passi della Torah, e si articola in due livelli: la *mishnah* (o “ripetizione”) raccoglie le discussioni dei maestri più antichi (giungendo fino al II secolo d.c.); mentre la *ghemarah* (o “completamento”), stilata tra il II e il V secolo, fornisce un commento analitico della *mishnah*. La Torah comprende due parti: i primi cinque libri della Bibbia, cioè il Pentateuco, che costituiscono la Torah scritta; la Torah orale che ha dato origine al Talmud. Secondo la tradizione ebraica la Torah scritta

a incoraggiare il rabbino Akiva a lasciare la propria casa e ad andare a studiare la Kabbalah presso i più grandi kabbalisti dell'epoca. Il suo cuore le diceva che solo in questo mondo suo marito avrebbe trovato una risposta alle proprie domande. Gli fece giurare che non sarebbe ritornato prima di aver acquisito le leggi del mondo superiore. E così, con la benedizione di sua moglie, cominciò il cammino spirituale del rabbino Akiva.

Il rabbino Akiva studiò presso tre kabbalisti: il rabbino Elazar, il rabbino Yehoshua e Nahum, l'uomo di Gamzu⁴. Egli salì uno per uno i gradini della scala spirituale e, lentamente, superò i suoi maestri, diventando infine il più eminente kabbalista della propria generazione.

Una volta che ebbe appreso tutto ciò che poteva dai propri mentori, il rabbino Akiva istituì la propria scuola. La fama della sua saggezza si diffuse velocemente e ventiquattromila allievi da tutto il Paese vennero a studiare presso di lui.

La scoperta della legge dell'amore

Il metodo d'insegnamento unico del rabbino Akiva creò amore fraterno fra i suoi allievi. La realtà fisica obbedisce alla stessa legge dell'amore, il Creatore, che governa i regni dello spirito. Pertanto, quando una persona opera secondo la legge dell'amore, è in equilibrio con la Natura e, come la Natura, si sente completo ed eterno. Ma quando si agisce in base all'amore per noi stessi, anziché in base all'amore fraterno, si soffre e ci si sente infelici.

La felicità e l'infelicità non vengono a noi dall'esterno; esse sono il risultato diretto della nostra somiglianza alla Natura (il Creatore). Il Creatore non ci dà altro che cose buone, perché Egli è una forza d'amore. Ma se siamo in posizione contrapposta a Lui, non possiamo riceverle. Questa è la causa di ogni sofferenza e disgrazia nel mondo.

Il rabbino Akiva scoprì che la legge della Natura, la legge dell'amore, è costante e immutabile. Apprese che, quando modi-

non può essere applicata senza la Torah orale. N.d.R.

4 Il nome si rifà al motto di Nahum: in ogni occasione, non importa quanto spiacevoli fossero le circostanze, egli esclamava «gam zu le-tovah» (“anche questo sarà per il meglio”), N.d.R.

fichiamo il nostro atteggiamento verso gli altri, sentiamo che all'improvviso cambia anche tutta la realtà. Egli si rese conto che i rapporti fondati sull'egoismo sono alla radice di ogni forma di sofferenza nel mondo. L'ego, o, l'amore per se stessi, come lo chiamano i kabbalisti, ci intrappola all'interno della realtà limitata che percepiamo e non ci permette di accedere alla dimensione eterna e spirituale della vita. L'unico modo di sperimentare l'eterno è quello di cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri. Il rabbino Akiva riassunse le proprie conclusioni nella sua famosa massima: «Ama il tuo amico come te stesso; questa è una grande regola negli insegnamenti della Torah».

La rivolta di Bar-Kokheva

Nell'anno 132 d.C., guidato da Shimon Bar-Kokheva, il regno di Giudea si ribellò ai romani. Sembrò che avrebbero avuto la meglio, quando i romani furono obbligati a ritirarsi. Disperati, i romani chiesero aiuto e, quando arrivarono i rinforzi, l'equilibrio dei poteri cambiò: i romani distrussero ogni cosa al loro passaggio e conquistarono il regno di Giudea. Decine di migliaia di ebrei furono uccisi, e quelli che furono fatti prigionieri furono venduti come schiavi. L'annientamento della rivolta di Bar-Kokheva costituì l'inizio di uno dei più significativi periodi della storia della Kabbalah. La rovina fisica della Giudea fu una manifestazione del declino spirituale della sua popolazione e il più chiaro simbolo di questo declino fu la costruzione della città pagana di Aelia Capitolina sulle rovine di Gerusalemme.

I kabbalisti che continuarono ad insegnare furono torturati a morte, e il rabbino Akiva era destinato a diventare una di queste vittime. Egli continuò a insegnare e a condividere la saggezza della Kabbalah fino a quando anche lui fu catturato dai romani. Lo inviarono alla prigione di Cesarea, dove fu brutalmente giustiziato da un funzionario romano.

Due brutti colpi per l'opera del rabbino Akiva

Negli ultimi cinquemila anni circa, l'umanità ha conosciuto diverse esplosioni di egoismo. Ciascuna di queste si è manifestata con la volontà della gente di avere più di quanto non volesse prima, e ciascuna ha mutato il corso della storia.

La prima esplosione avvenne a Babeke, all'epoca di Abramo.